

SERENA DI TONTO, DARIO GADDI, MARTA NOVELLO

L'ATTIVITÀ DI TUTELA NEL TERRITORIO DI AQUILEIA (BIENNIO 2014-2015)

L'attività di indagine archeologica preventiva e di sorveglianza dei lavori di scavo per opere edilizie condotta dalla Soprintendenza Archeologia nel territorio di Aquileia, in ragione dell'alto potenziale archeologico del sito, nel biennio 2014-2015 si è limitata a un ridotto numero di interventi. In alcuni casi non sono stati messi in evidenza livelli o strutture di interesse archeologico, consentendo la realizzazione delle opere previste; in due occasioni è stato possibile approfondire la conoscenza di alcuni contesti già noti e solo in un caso si è indagata una situazione non ancora conosciuta. Se le modalità operative delle indagini non hanno purtroppo permesso l'esecuzione di scavi in estensione, i dati raccolti e la loro messa in serie all'interno del tessuto urbanistico antico contribuiscono ad aggiornare il quadro conoscitivo della colonia romana per quanto riguarda specificamente il settore urbano. Dei singoli interventi si anticipano in questa sede i dati preliminari, rimandando ai contributi specifici nel Notiziario della Soprintendenza per una più dettagliata relazione.

GLI SCAVI DEL 2014

Gli unici contesti indagati nel corso del 2014 che abbiano restituito evidenze archeologiche si riferiscono a edifici abitativi collocati nel settore meridionale della colonia, all'interno degli isolati residenziali posti tra il "cardine" massimo, corrispondente all'attuale via Giulia Augusta, e quella che sarà a partire dall'età costantiniana l'area destinata alla basilica cristiana.

Il primo dei due interventi è consistito nella prosecuzione delle indagini avviate nel 2013 nel giardino dell'Hotel Patriarchi, in via Giulia Augusta (F.M. 16, p.c. 635/2). Queste avevano riportato alla luce una serie di ambienti riferibili a un contesto abitativo fortemente danneggiato da cospicue azioni di spoliazione e caratterizzato da diverse fasi edilizie, il cui impianto – sulla base di considerazioni stilistiche e stratigrafiche relative all'unico pavimento in tessellato conservato – è inquadrabile nella seconda metà del I sec. d.C.¹

Nell'intervento del 2014 lo scavo è stato ampliato verso est per circa m 1,5 e verso nord per m 4,5 e ha raggiunto la quota di m 1,20 l.m.m., corrispondente alla profondità prevista dagli interventi moderni in corso di progettazione.

Le evidenze messe in luce hanno permesso di approfondire la conoscenza, se pur sempre in modo parziale visto le dimensioni limitate dell'indagine, della prima fase dell'edificio.

La sua organizzazione interna doveva prevedere una serie di ambienti disposti con orientamento nord-sud, forse articolati intorno a uno spazio centrale di cui i dati attuali non consentono di stabilire né la conformazione né l'estensione. In particolare, al di sopra di riporti sovrapposti di macerie edilizie databili, in base al materiale ceramico rinvenuto, tra l'inizio e la prima metà del I sec. d.C. (USS 112, 104, 108), sono state rinvenute una serie di strutture murarie che delimitano un ambiente contiguo a quello ornato dal mosaico bianco e nero (USM 97 e USM 105). Tale ambiente, del quale non si conserva il livello pavimentale, doveva presentare pareti into-

¹ NOVELLO 2014, pp. 440-442.

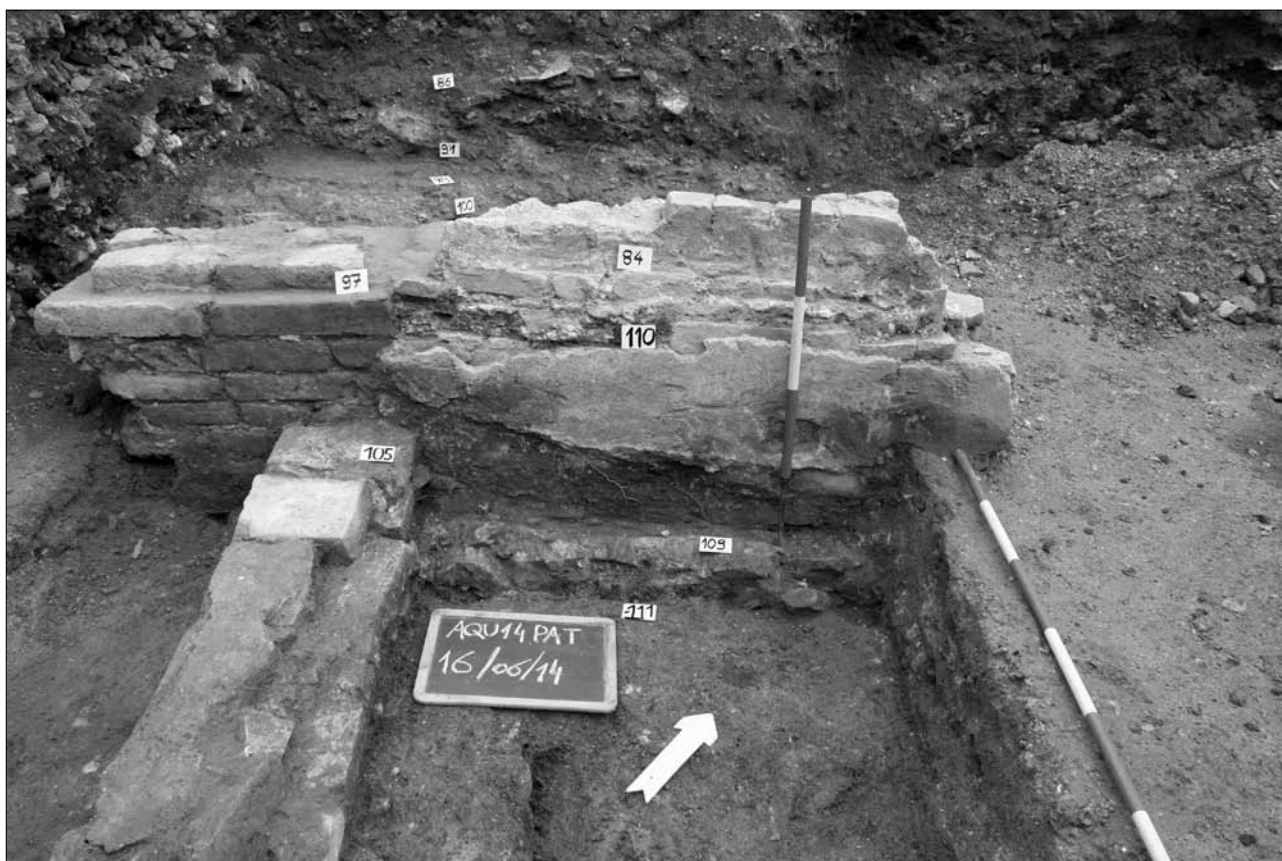


Fig. 1. Aquileia (UD), il muro divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare rinvenuto nel giardino dell'Hotel Patriarchi (fotografia di Dario Gaddi).

nacate, come testimonia la presenza di uno strato di intonaco, conservatosi per un ampio tratto sulla parete meridionale del divisorio settentrionale USM 97, costruito in sesquipedali e blocchetti squadrati di calcare (fig. 1). Il vano era delimitato a est da un tramezzo murario (USM 105) largo meno di 40 cm, realizzato con frammenti di laterizi, embrici e piccole pietre, che risulta perfettamente allineato con la fossa di spoliazione rinvenuta a est del mosaico individuato nel 2013. Di un ulteriore vano posto a nord del precedente rimane, infine, attestazione in un piano pavimentale in cubetti di cotto (US 98) costruito al di sopra di una serie di riporti (USS 103, 102, 101, 100, l'ultimo dei quali in malta US 100), tutti realizzati in appoggio all'USM 97. Il pavimento in cubetti di cotto, si trova a un livello posto 35 cm più in alto rispetto al mosaico bianco e nero, del quale risulta del resto contemporaneo, sia in ragione della sua posizione stratigrafica sia della datazione dei riporti sottostanti, che contengono materiale ceramico ascrivibile alla prima metà del I secolo d.C.

Alla seconda fase edilizia, testimoniata nell'area indagata nel 2013 da un vano di ampiezza superiore a 50 mq pavimentato in cocciopesto, databile nel II sec. d.C., si riferisce una potente serie di riporti composti quasi esclusivamente da macerie edilizie (USS 96, 92, 89, 88, 55, 54), che vengono stese su tutta l'area come supporto per i nuovi piani di frequentazione. All'innalzamento dei livelli pavimentali fa riscontro il rifacimento di alcune strutture murarie, fra le quali l'USM 97, cui si sovrappone un nuovo muro (USM 84) dallo spessore minore, costituito da frammenti laterizi legati con una malta poco compatta, associato a una superficie in malta (US 53), già indagata nel 2013. Al di sopra del pavimento in cubetti di cotto rinvenuto più a nord, posto fin dall'origine a una quota superiore rispetto a quelli circostanti, viene riportato uno strato composto da grandi frammenti di cocciopesto, malamente accostati fra loro per formare una superficie pseudo orizzontale (US 86).

Un secondo intervento ha riguardato un'area posta in Via Vescovo Teodoro, in corrispondenza delle

pp.cc. 595/1, 595/2, dove precedenti indagini archeologiche realizzate negli anni '80 del secolo scorso e nel 2012 avevano riportato alla luce una serie di lacerti e pavimenti musivi di difficile interpretazione².

Il nuovo approfondimento, operato alcuni metri più a ovest rispetto ai saggi precedenti, ha messo in evidenza, per le sue contenute dimensioni, solo una porzione limitata di un edificio caratterizzato dalla presenza di un vano absidato. Di esso è stata indagata solo parte dell'abside (USM 14), realizzata a scapito di un precedente ambiente pavimentato in malta (US 32), rinvenuto in associazione a un muro in laterizi di reimpiego (USM 33). L'abside è costituita da una struttura piuttosto imponente, realizzata con blocchetti di calcare legati da una tenacissima malta biancastra, di cui si conserva solo un filare in alzato. È del tipo inscritto e risulta chiusa da un muro rettilineo sul lato ovest (fig. 2). Vista la limitata estensione del saggio non se ne sono individuati

né i limiti esterni né i muri su cui si innestava che, comunque, dovevano delimitare un ambiente di almeno m 5,5 di larghezza. Del pavimento interno, collocato sopra almeno due strati di riporto (USS 23 e 24) solo minimamente conservati, non è stata rinvenuta alcuna traccia. Il materiale datante presente al loro interno, frammisto a macerie edilizie contenenti frammenti di intonaco dipinto, schegge di marmo, *tubuli* da riscaldamento e cubetti di cotto, consente di inquadrare tali livelli di innalzamento pavimentale nel corso del IV sec. d.C.

Allo spazio absidato è associato, a est, un ambiente pavimentato con un tessellato (US 17), conservato solo per minimi lacerti, delimitato a nord da USM 29, a sud da una struttura non conservata. Tale ambiente dovette subire successive azioni di distruzione e risistemazione, come testimoniano le risarciture in argilla (US 34) di alcune lacune e un successivo strato ricchissimo di carboni e frammenti ceramici (US 9), forse l'esito di un incendio, che si sovrappone ad



Fig. 2. Aquileia (UD), la struttura absidata di via Vescovo Teodoro (fotografia di Dario Gaddi).

² BERTACCHI 1982; VENTURA, MANDRUZZATO 2014.

esse. Un ulteriore sottile strato di malta (US 8) steso sopra tale livello, datato genericamente al V secolo in base alla ceramica in esso contenuta, testimonia la continuità di vita del vano, che dovette tuttavia essere successivamente abbandonato in seguito a un nuovo incendio attestato dalla presenza di uno strato nerastro (US 7), che costituisce l'ultimo episodio di vita dell'ambiente affiancato all'abside e, presumibilmente, dell'intero edificio. I frammenti fittili recuperati al suo interno rimandano alle associazioni ceramiche tipiche dell'età tardoantica.

In seguito si assiste a pesanti interventi di spoliazione (US 12, 13, 27), che smantellano quasi del tutto le strutture antiche e lasciano al loro posto fosse riempite con gli scarti edilizi non più riutilizzabili. In genere le ceramiche presenti rimandano al V secolo, tranne nel caso di US 15, riempimento della fossa di spoliazione del muro absidato; da qui, infatti, provengono sia un frammento di coppa con orlo a tesa decorata con lobi, tipo Lamboglia 48, databile tra il 490 e il 550 d.C., sia un fondo di anfora umbonato, con scanalature concentriche, attribuibile o ad una LRA 5/6, o alla più vasta famiglia delle cosiddette anfore globulari, cronologicamente inquadrabile tra VI e VII secolo³.

GLI SCAVI DEL 2015

Il terzo intervento si è svolto in occasione dei lavori per la posa di un sistema fognario Imhoff-condensagrassi in via Beligna (F.M. 14 p.c. 600/1), in un'area sottoposta a tutela in quanto ricadente all'interno della fascia di rispetto sepolcrale prevista dal PRGC di Aquileia lungo la S.R. 352 verso Grado. Lo scavo ha previsto una trincea inizialmente di 1 x 2,5 m, poi ampliata di 1 m circa in direzione S e E, per mettere meglio in luce le evidenze emerse.

Sotto lo strato superficiale (US 1-2, spessore 0,30 m) relativo alla sistemazione dell'attuale piano di calpestio, erano presenti due riporti di materiale limo argilloso (US 3 di spessore 0,20 m e US 6 di spessore ca. 0,60 m). Alla profondità di circa 1,10 m dal piano di campagna, sotto la US 6, è stato individuato un piano in laterizi sesquipedali legati con malta (US 9). La struttura è orientata N-S ed è risultata larga 1,70 m (E-O) con i bordi esterni costituiti da una fila di

laterizi posti di taglio. Di essa è stata messa in luce una porzione pari a 1,7 x 2,5 m circa, ma non è stato possibile definirne la lunghezza complessiva a causa di problemi statici relativi alle soprastanti strutture moderne, che hanno impedito un ulteriore allargamento dello scavo (fig. 3).

La struttura, che è parallela all'asse della via Giulia Augusta, può essere interpretata come il basamento di un monumento funerario oggi perduto, secondo l'uso di collocare questo genere di monumenti lungo le strade che si dipartivano dalla città antica.

Nella parte retrostante del basamento, in fase con lo stesso, è stata individuata nella US 10 parte di una sepoltura a inumazione (Tb. 1), che prosegue in sezione verso N, e che non è stato pertanto possibile indagare completamente. In prossimità dei piedi e delle tibie sono stati recuperati alcuni oggetti che dovevano appartenere al corredo, una lucerna firmata lampo con bollo CRESCENS e due ollette in ceramica egea, che hanno permesso di datare la sepoltura stessa al pieno II d.C.⁴.

Si può quindi riassumere la sequenza stratigrafica scavata in tre fasi principali: quella in cui era in opera il monumento funerario (US 10 e Tb. 1), la spoliazione sistematica degli elementi lapidei fino alla quota dei laterizi, con il rimaneggiamento dello strato in fase e il parziale decapamento della tomba individuata, infine il riporto di materiale eterogeneo (US 6) finalizzato a ripristinare l'orizzontalità del piano di frequentazione.

In seguito alle evidenze emerse si è reso necessario aprire, a O verso la strada, un altro saggio (2 x 4 m) per individuare un luogo alternativo adatto alla messa in opera del sistema fognario previsto dal progetto. La sequenza stratigrafica di questo secondo saggio, che è stato arrestato alla quota di 1,60 m, anche a causa della abbondante risalita dell'acqua di falda, si presentava analoga a quella precedentemente individuata: ai primi livelli moderni segue una serie di riporti a matrice limo-argillosa (US 11-12-13), sotto i quali non sono state individuate evidenze strutturali. Il fondo del saggio è costituito dalla US 13, in argilla sterile mista a numerosi frammenti di anfora, interpretabile come un livello isolante o di drenaggio e databile, da una prima osservazione dei materiali recuperati (anfore di produzione italica e cretese), al I-II d.C.

³ Per le anfore globulari nell'alto Adriatico si veda CIRELLI 2013, pp. 563-568 con bibliografia precedente.

⁴ Per l' Aegean Cookig Ware vedi, da ultimo, DONAT c.s.



Fig. 3. Aquileia (UD), il basamento funerario rinvenuto in via Beligna (fotografia di Dario Gaddi).

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI 1982 = L. BERTACCHI, *Notiziario. Aquileia*, in «AquilNost», 53, coll. 310-311.

CIRELLI 2013 = E. CIRELLI, *Anfore globulari a Classe*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. VOLPE e P. FAVIA, Firenze, pp. 563-568.

DONAT c.s. = P. Donat, *Ceramica comune orientale*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI e E. ZULINI, Trieste, in corso di stampa.

NOVELLO 2014 = M. NOVELLO, *L'attività di tutela nel territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)*, in «AquilNost», 82, pp. 435-446.

VENTURA, MANDRUZZATO 2014 = P. VENTURA, L. MANDRUZZATO, *Aquileia. Nuovi rinvenimenti da un'insula a sud del Foro*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), a cura di C. ANGELELLI, Tivoli, pp. 477-485.

Serena Di Tonto

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
serena.ditonto@beniculturali.it

Dario Gaddi

Archeotest
archeotest@virgilio.it

Marta Novello

Polo museale del Friuli Venezia Giulia
marta.novello@beniculturali.it